

Se parlo di “Quarto foglio protocollo”, non posso non parlare anche di “Focolaio del treno”.

I due romanzi sono infatti legati in maniera indissolubile, e i loro destini si sono ripetutamente intrecciati per un lustro abbondante.

Gli abbozzi embrionali di ciò che sarebbe in seguito divenuto “Focolaio del treno” risalgono addirittura al 1996, mentre è del 1999 la prima stesura, portata a termine nel settembre di quell’anno.

Già in dicembre, iniziavo a pianificare la realizzazione, non del suo successore, bensì di un antefatto, che spostasse l’attenzione su un periodo precedente nella vita dei protagonisti di “Focolaio del treno”.

Classico pesce, il primo aprile 2000 mi mettevo all’opera. Per inciso, stavo contemporaneamente buttando giù un altro lavoro, che m’avrebbe tenuto occupato fino ad agosto. Il “prequel” di “Focolaio del treno” andò pertanto avanti a singhiozzo per ciò che restava del 2000 e per i primi mesi del 2001.

Avrei dovuto attendere l’estate 2002 per tornare a “Quarto foglio protocollo”. Nel frattempo, non ero stato a cincischiare senza costrutto: tra giugno e novembre 2001, avevo dato nuova linfa a “Focolaio del treno”, riscrivendolo da cima a fondo e definendo le coordinate del genere letterario da me denominato “periferia esistenziale”. A luglio risaliva invece il completamento della raccolta di racconti “Cacciatori di betoniere”. Ai primi d’agosto ero di nuovo in pista!

Sulla scia delle consapevolezze acquisite con la redazione dei due testi summenzionati, e di un’abnorme facilità di scrittura, a metà ottobre “Quarto foglio protocollo” era pronto. Meno d’un capitolo in oltre due anni, tutto il resto in un paio di mesi!

Il sovraccarico di tensioni emotive di quel periodo, unito ai massacranti carichi di lavoro cui mi sottoponevo, mi stava invero mandando fuori giri. Quindici giorni più tardi, ero già impegnato su un nuovo romanzo, che avrei scritto in circa sei settimane, e al quale sarebbe seguito un lungo silenzio. Ma questa, al solito, è un’altra storia...

Tornando a “Quarto foglio protocollo”, il cui titolo ammicca spudoratamente a un celebre romanzo di Frederick Forsyth, divenuto anche un film, direi che riveste alla perfezione il ruolo di “gemello” di “Focolaio del treno”. Stessa struttura, molti personaggi in comune, analoghe coordinate stilistiche.

Eppure, ciascun romanzo presenta tratti distintivi che ne fanno un unicum all’interno della mia bibliografia, e nessuno dei due risplende di luce riflessa rispetto all’altro.

Questo, nello specifico, è senz’altro più dinamico e meno oscuro rispetto al suo “romanzo gemello”, anche solo per la giovane età dei personaggi principali. Stile e linguaggio sono improntati a una maggior colloquialità, in primis nelle parti dialogate, che vivacizzano la successione degli eventi, sebbene non

siano stati abbandonati i torrenziali ed introspettivi scambi di battute che impazzavano tra le righe di “Focolaio del treno”.

Rileggendolo, ho riscoperto frammenti davvero esilaranti, soprattutto nella grottesca definizione di alcuni caratteri, entrati di diritto nella galleria dei più azzeccati tra tutti quelli creati dal sottoscritto.

L’obiettivo è focalizzato alternativamente sui due protagonisti, le cui vicissitudini vengono seguite in parallelo, oltre a documentare quelle in comune. Col senno di poi, questa scelta anticipa il ricorso ai diversi registri stilistici e narrativi, di cui ho sempre fatto uso negli anni a venire.

La cornice è ovviamente la medesima di “Focolaio del treno”, pregressa di otto anni. Torna dunque il paese definito il fanalino di coda della famigerata Confederazione di stati, retto da una dieta tecnocratica, i cui inetti burocrati infestano i centri di potere, soffocando qualunque progetto di modernizzazione. Non solo il mondo della politica, ma quello della scienza, dell’arte, e la società civile in genere, hanno le ali tarpate da questo repressivo regime di stampo feudale. Persino lo sport nazionale per antonomasia, il sudo (disciplina da combattimento che ricorda vagamente il wrestling), è ormai alla mercé di una classe dirigente che con favoritismi e intrallazzi impedisce di forgiare lottatori competitivi a livello internazionale.

Se in tutto ciò intravedete qualche assonanza con l’attualità sociopolitica italiana, boh, è roba che ho scritto nel 2002, le cose devono esser per forza cambiate. O forse no... Forse, sotto mentite spoglie, il tragicomico e sgrammaticato conduttore radiotelevisivo, l’organizzatore di spettacoli tuttofare ma che in realtà non è capace di fare un cazzo nulla, la libraia che gestisce eventi culturali per intascarsi le sovvenzioni degli enti pubblici, l’incompetente psichiatra entrato in politica, per citarne solo alcuni, forse, dicevo, soggetti come questi sono tuttora tra noi, e le mie strampalate visioni di dieci anni fa avevano più attinenza alla realtà di quanto non potrebbe sembrare di primo acchito.

Questa edizione digitale di “Quarto foglio protocollo” risulta parecchio sfrondata rispetto all’originale, perciò, ritengo, ancor più godibile alla lettura, sebbene impegnativa per l’ingente mole del volume.

Ad ogni modo, questo ero io dieci anni fa. Oggi sono una persona molto diversa, ma continuo a restare incantato della sfavillante prosa che, a nemmeno ventiquattro anni, scaturiva dalla penna del più grande scrittore vivente!

Ljubo Ungherelli, Firenze, ottobre 2012